

## Capitolo VI

# *L'animatore della comunicazione e della cultura*

## Nuovi protagonisti per la missione della Chiesa

121

La figura dell'animatore della comunicazione e della cultura

Cultura e comunicazione, tra loro interdipendenti, spalancano nuovi orizzonti all'azione pastorale, chiamando in causa nuovi soggetti. Basta pensare a quale influenza i media esercitano sui modelli di pensiero e di comportamento, per comprendere la necessità di specifici operatori qualificati. Quanto mai urgente appare quindi individuare nuove figure di animatori nell'ambito della cultura e della comunicazione, che affianchino quelle ormai ampiamente riconosciute del catechista, dell'animatore della liturgia e della carità. «In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli»<sup>130</sup>. La loro azione da un lato dovrà svilupparsi verso chi è già attivamente impegnato nella pastorale, per aiutarlo a meglio inquadrare il suo operato nel nuovo contesto socio-culturale dominato dai media; dall'altro dovrà aprire nuovi percorsi pastorali, nell'ambito della comunicazione e della cultura, attraverso i quali raggiungere persone e ambiti spesso periferici, se non estranei, alla vita della Chiesa e alla sua missione.

Operai con il genio della fede

122

Per dare spessore culturale all'azione della Chiesa

L'impegno assunto dalla Chiesa italiana con il progetto culturale orientato in senso cristiano rende ancora più urgente e attuale questo nuovo profilo di animatore. Il progetto culturale non si identifica con la pastorale della cultura. Il suo obiettivo è dare spessore culturale a tutta l'azione pastorale. Non è un settore tra gli altri nella vita della comunità, ma un modo nuovo di pensare e realizzare l'azione pastorale. Per questo motivo il progetto culturale non ha tanto bisogno di specialisti della cultura, ma di animatori che nella pastorale ordinaria, intesa in senso ampio, sappiano conferire spessore culturale alle iniziative della comunità ecclesiale.

<sup>130</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli animatori della comunicazione e della cultura in occasione del Convegno "Parole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione"*, 2.

Evidenziare  
il nesso  
tra cultura  
e comunicazione

123

Perché ciò accada non basta che tutti gli operatori pastorali ripensino e aggiornino la propria attività. È necessaria la presenza di una nuova figura d'animatore che si prenda a cuore quei settori oggi trascurati e poco valorizzati, affinché l'intera comunità, in ogni sua articolazione, sia più capace di comunicare, ossia, per usare un'espressione coniata al Convegno ecclesiale di Palermo, sia veramente "estroversa". Perché la Chiesa possa procedere su questa linea è indispensabile «formare comunicatori e utenti, sacerdoti, educatori, e operatori pastorali»<sup>131</sup>.

### *Profilo dell'animatore della comunicazione e della cultura*

Criteri  
per individuare  
la figura  
dell'animatore

124

Gli animatori della comunicazione e della cultura potrebbero essere individuati tra quanti, a diverso titolo, operano già in questi ambiti specifici. Ma potrebbe rivelarsi disponibile anche chi è inserito in altri ambiti pastorali. La mancanza di un'adeguata comprensione del ruolo della cultura e della comunicazione nella vita e nella missione della Chiesa non ha permesso, fino ad oggi, di sviluppare un'azione pastorale organica e puntuale per individuare, formare e organizzare tali animatori. Alcuni settori, come la scuola e l'università, l'associazionismo e il volontariato o lo spettacolo e l'arte, hanno un potenziale tutto da scoprire. E in alcuni ambiti operano, in modo spesso encomiabile, persone spinte da forti motivazioni religiose che offrono un'alta testimonianza personale, ma senza quel raccordo e quel riconoscimento utili per conferire maggiore vigore alla stessa missione della Chiesa.

Scoprire  
nuovi doni  
e carismi  
soprattutto  
tra i giovani

125

In una pastorale concepita come azione a tutto campo, e non solo tra le mura ecclesiastiche, si possono intercettare molte persone che per impegni professionali o altri motivi non possono operare in parrocchia, ma volentieri darebbero il loro contributo se l'impegno fosse maggiormente collegato alle proprie competenze e gestibile con

<sup>131</sup> PRESIDENZA DELLA CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, 5.

elasticità. Doni e carismi rischiano di rimanere inutilizzati per la scarsa attenzione prestata ai settori della cultura e della comunicazione. In modo particolare sono i giovani oggi a coltivare competenze informatiche, musicali, mass-mediali, artistiche, socioculturali. I nuovi animatori andrebbero individuati in particolare tra di loro. Oltre ad essere sensibili e competenti, i giovani sono spesso più duttili, intraprendenti e disponibili ad avviare esperienze nuove.

126

Attitudini  
e competenze  
diversificate

La cultura e la comunicazione sono vie maestre per il dialogo tra la Chiesa e il mondo, dialogo dalle molteplici opportunità. In un orizzonte così vasto e complesso possono operare figure diverse, sia per profilo pastorale sia per competenze. Si può affidare a qualcuno l'incarico di coordinare e promuovere la pastorale della cultura e della comunicazione in parrocchia. In questo caso la responsabilità ha una chiara connotazione ecclesiale e si colloca nel quadro dei cosiddetti ministeri di fatto che caratterizzano l'azione pastorale della Chiesa. «Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione. Aiuta il ministero ordinato nelle sue funzioni e contribuisce così, per la sua parte, alla formazione della comunità cristiana nel lavoro della sua incessante fondazione, crescita e missione»<sup>132</sup>. In questo caso gli animatori agiscono in nome della Chiesa e all'interno di una precisa programmazione pastorale.

127

Per libera  
iniziativa

Altre modalità d'impegno, non direttamente promosse dalla comunità ecclesiale, prevedono che le persone agiscano in base alla propria sensibilità e competenza. Questo impegno può svilupparsi sia all'interno della comunità ecclesiale, sia in ambiti contigui e non necessariamente legati a un progetto pastorale specifico. Si tratta di quei servizi di animazione della cultura e della comunicazione possibili per la disponibilità e la creatività di singoli o di gruppi. Anche in questo caso si può parlare di animatore, ma il suo profilo non deriva dall'inserimento nella struttura pastorale quanto da un autonomo esercizio della responsabilità laicale.

<sup>132</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e ministeri*, 68b.

Coloro  
che operano  
nei vari ambiti  
civili

128

C'è poi una terza fascia di soggetti. Sono coloro che operano all'interno di ambiti professionali o settori della comunicazione e della cultura dove la Chiesa è poco presente o del tutto assente. La loro esigenza è di vivere e testimoniare la fede soprattutto nei contesti professionali. Non è raro che maturino, anche in ambienti lontani o estranei alla fede, esperienze e iniziative che aiutano a far riflettere e a promuovere una ricerca sincera grazie alla testimonianza e all'impegno dei credenti. Anche chi opera con questo profilo deve essere considerato in qualche modo un animatore. Spesso la sua azione ha uno spiccato accento missionario, anche se poco visibile in ambito ecclesiale. Una simile situazione si riscontra sovente negli ambiti professionali della cultura e della comunicazione, dove molti lamentano l'isolamento e la mancanza di un progetto più ampio, in grado di andare oltre la parrocchia e la pastorale classica.

Incidere  
sulla vita sociale:  
impegno  
specifico  
del laicato

129

Decisivo per tutti è saper incidere a fondo nella società, nella vita professionale, nei rapporti quotidiani, per creare un'osmosi tra la comunità ecclesiale e la società civile. Il profilo dell'animatore è tipicamente secolare, cioè di cristiano che attraverso l'inserimento nel mondo opera con piena consapevolezza e in sintonia con la comunità ecclesiale per la trasformazione delle realtà terrene secondo il progetto di Dio. Viene così offerta un'ulteriore possibilità per qualificare l'azione di un laicato spesso alla ricerca della propria identità. Sulla linea dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* dobbiamo guardare «alla straordinaria varietà di presenze nella Chiesa, tutte e ciascuna chiamate a lavorare per l'avvento del regno di Dio secondo la diversità di vocazioni e situazioni, carismi e ministeri»<sup>133</sup>. E ancora: «Veramente ciascuno è chiamato per nome, nell'unicità e irripetibilità della sua storia personale, a portare il suo proprio contributo per l'avvento del regno di Dio. Nessun talento, neppure il più piccolo, può essere nascosto e lasciato inutilizzato (cf Mt 25,24-27)»<sup>134</sup>.

<sup>133</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 45.

<sup>134</sup> *Ibidem*, 56.

Saper lavorare in équipe e per progetti

130

I compiti di chi è chiamato a operare in questa prospettiva sono di enorme ampiezza. Impossibile immaginare un animatore isolato e dotato di tutte le competenze necessarie. Una sua qualità indispensabile è saper lavorare in *équipe* e in rete. D'altronde l'intera azione pastorale, nella prospettiva della comunicazione e della cultura, sarà significativa se saprà costruire una trama di relazioni ecclesiali e sociali vasta, articolata e qualificata. La prospettiva più realistica sembra quella di formare gruppi di animatori che lavorino insieme perseguendo progetti specifici, anche a livello interparrocchiale, zonale o diocesano, quando fossero di difficile attuazione nelle singole parrocchie.

### *Percorsi per una formazione specifica*

131

Molteplicità dei percorsi formativi

Abbiamo già ricordato come la formazione sia la condizione necessaria affinché il nuovo profilo d'animatore cresca e si affermi. Per la pastorale si tratta di qualcosa di sostanzialmente nuovo, che comporta come prima tappa una crescita complessiva di tutti gli operatori pastorali attraverso i canali tradizionali (istituti teologici e di scienze religiose, seminari, scuole per operatori pastorali, corsi di aggiornamento...) e alcune iniziative mirate (corsi specifici, settimane, master...). I percorsi formativi possono essere diversi. Importante è cogliere natura ecclesiale e fine culturale della nuova figura d'animatore, anche quando opera in ambiti apparentemente lontani.

132

Mandato e riconoscimento pubblico

La formazione può avere come esito anche un riconoscimento formale, non esclusa una forma di mandato ecclesiale nei casi in cui si profilasse un evidente servizio di tipo ministeriale. Un tale riconoscimento conferirebbe autorevolezza e visibilità all'animatore, la cui figura avrebbe così anche formalmente la stessa rilevanza di altre analoghe nell'ambito della pastorale. Quando si tratta di persone che operano con maggiore autonomia e in ambiti non strettamente ecclesiali, è bene prevedere comunque occasioni d'incontro e di for-

mazione permanente. Così l'azione e la presenza dei credenti nella cultura e nella comunicazione potranno essere più omogenee.

133

Un continuo  
approfondimento  
teologico-  
pastorale

Il rapporto tra l'evangelizzazione e gli ambiti della cultura e della comunicazione andrà meglio definito anche attraverso delle sperimentazioni. Esperienze e approfondimenti teologico-pastorali dovranno camminare di pari passo. In questo percorso dovrà inserirsi il contributo dei centri di formazione, con ricerche e approfondimenti. All'origine di molte incertezze pastorali, del resto, si riscontra l'assenza di un'appropriata riflessione sul rapporto tra comunicazione, cultura ed evangelizzazione. Un migliore raccordo tra prime esperienze degli animatori e analisi teologico-pastorali permetterà di definire meglio lo sviluppo futuro della nuova figura.

## *Compiti e ambiti operativi*

134

Promotore  
e costruttore  
di dialogo

Gli ambiti d'azione possono essere molteplici e diversificati. Innanzi tutto la promozione della comunicazione all'interno della comunità cristiana, e tra la comunità cristiana e la società civile. Occorre rompere il cerchio di autoreferenzialità che spesso rende il vissuto ecclesiale chiuso e restio al dialogo. Troppe comunità stentano a comunicare o non ne avvertono affatto la necessità. La debolezza è palese sul piano del linguaggio, dei modi e degli strumenti. La comunicazione ha degli standard qualitativi che non possono essere ignorati, pena la perdita di forza del messaggio stesso, anche quando i contenuti sono validi. Questo servizio investe tutta la vita e l'azione della comunità, dai profili essenziali della liturgia, della catechesi e della carità fino a ogni altra espressione della vita ecclesiale. Il contributo degli animatori della comunicazione e della cultura dovrà farsi sentire anche nel consiglio pastorale, e in ogni altro organismo o commissione con funzioni di programmazione pastorale. Per la formazione e i momenti di confronto e di verifica, gli animatori faranno riferimento all'ufficio diocesano per le comunicazio-

ni sociali, che già opera in sinergia con il referente diocesano per il progetto culturale.

135

L'annuncio del Vangelo pone oggi la Chiesa di fronte a situazioni culturali e sociali inedite, che esigono una rinnovata capacità di dialogo e di confronto critico. L'impegno sui fronti della comunicazione e della cultura può favorire la maturazione di una Chiesa più attenta ai cambiamenti, capace di reale discernimento. Gli animatori offriranno a tutta la comunità spunti e occasioni per interpretare i fenomeni del nostro tempo offrendo chiavi di lettura ed educando al senso critico. Nel processo di globalizzazione e di massificazione, che caratterizza l'inizio del terzo millennio, la Chiesa può diventare un fondamentale punto di riferimento, essendo per sua natura realtà universale e nello stesso tempo comunità particolare. La sua universalità, cattolicità, nulla sottrae al vincolo con la dimensione particolare, anzi lo rafforza. Gli animatori coniugheranno, senza contrapposizioni, gli aspetti dell'universalità con il radicamento nel territorio e nella realtà locale.

136

Questa nuova figura potrà accompagnare la comunità ecclesiale anche nella sperimentazione di nuovi percorsi di evangelizzazione. Nuovi spazi vitali si vanno configurando nella nostra società nel passaggio dal villaggio globale a quello telematico o virtuale. Un numero crescente di persone dialoga e crea forme di comunicazione attraverso i nuovi canali telematici. È una realtà ricca di potenzialità, che può diventare per la Chiesa una nuova frontiera dell'evangelizzazione. L'impatto dell'informatica con il sapere religioso non è certamente un tema secondario, come non lo è il ruolo degli strumenti multimediali nella comunicazione della fede.



## Rilancio di iniziative già esistenti

I diffusori  
dei media  
cattolici

137

Per il loro impegno encomiabile non vanno dimenticati i “diffusori della stampa cattolica”. Sono stati, e per molti versi lo sono ancora, essenziali per lo sviluppo e la diffusione dei media cattolici. In molte realtà locali svolgono ancora un ruolo decisivo, in altre sono stati trascurati e si sono dispersi. Costituiscono, comunque, un patrimonio da recuperare e rimotivare: se possibile, oggi c'è bisogno di loro più di ieri. La diffusione porta a porta e il contatto interpersonale restano di straordinaria importanza per la diffusione dei media cattolici. Al fine di valorizzarne il contributo culturale e formativo, gli animatori potranno indicare strade nuove per la divulgazione e offrire utili suggerimenti dettati dall'esperienza concreta.

Accoglienza  
e sviluppo  
dei media  
cattolici

138

Questo compito di primaria importanza si allarga oggi a nuovi strumenti come le radio e le televisioni cattoliche, che dovrebbero avere ampia e capillare accoglienza nelle realtà locali. È quanto mai urgente superare una certa indifferenza nei confronti dei media cattolici che purtroppo si registra tra i fedeli e talvolta tra gli stessi presbiteri. La presenza degli animatori potrebbe dare una svolta a questo annoso problema che ha determinato non poche volte isolamento e marginalità per tutto il settore dei media. Rientra in questo servizio la promozione e l'organizzazione di incontri e dibattiti, l'animazione di circoli culturali, la segnalazione di eventi e di fatti diocesani, regionali o nazionali da cui la comunità può trarre arricchimento. Sarà così più facile promuovere anche nuove iniziative nel campo dei media a livello sia diocesano che parrocchiale.

Utilizzare  
e promuovere  
i media

139

L'impegno dell'episcopato italiano nel campo dei media, con iniziative a livello sia locale che nazionale, va fatto conoscere nelle comunità affinché se ne possa apprezzare la qualità e se ne valorizzi il contributo al dibattito culturale e alla diffusione dei valori cristiani. Il sostegno a tutto il settore dei media cattolici deve radicarsi, inoltre,

in una diffusa azione pastorale affinché chi opera nei media sia inserito in modo organico nel progetto culturale della Chiesa italiana.

Animatori  
della sala  
della comunità

140

La presenza dei cattolici nel settore dello spettacolo ha una lunga tradizione. Anche se luoghi e organismi specializzati sono in parte diminuiti, le iniziative nell'ambito del cinema, del teatro e in generale dell'intrattenimento restano numerose. La rinnovata attenzione alla sala della comunità offre nuove occasioni di impegno e di coinvolgimento in attività a carattere culturale che possono costituire preziosi spazi di dialogo e confronto anche con quanti sono meno interessati alla vita ecclesiale.

Promozione  
dei centri  
culturali

141

Dalla ricognizione dei centri culturali emerge un variegato e ricco tessuto di piccole e grandi iniziative, spesso prive della visibilità e della diffusione che invece meriterebbero. A chi opera in questi ambiti non è quasi mai riconosciuto lo *status* di animatore pastorale. L'attività culturale, è infatti, sentita come periferica, in alcuni casi addirittura estranea alla missione della Chiesa. È necessario invece che gli animatori di tali centri siano formati e valorizzati, e le loro iniziative pienamente accolte nella comunità ecclesiale.

Un cammino  
graduale  
e progressivo

142

La diffusione della figura dell'animatore della comunicazione e della cultura richiederà tempi non certo brevi. Molto dipende dalle situazioni locali. All'inizio sarà opportuno proporre esperienze pilota alle realtà più sensibili e preparate. Un aiuto decisivo potrà venire dai responsabili degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali e dai referenti per il progetto culturale. Insieme, tra l'altro, potranno avviare progetti sulla figura dell'animatore, corsi sperimentali di formazione, cicli di aggiornamento per tutti gli operatori a partire dalle sfide lanciate dal nuovo contesto culturale.

**P**er una gestione efficace e qualificata della sala, la comunità cristiana è chiamata ad individuare persone che, per dono di Dio e per competenze proprie, possano assumere uno specifico servizio pastorale nei settori della cultura e della comunicazione. È bene che nella fase del discernimento e poi nell'affidare l'incarico da parte della comunità cristiana ad operare nella sala della comunità, si tenga conto della necessaria passione e della competenza che il mondo della comunicazione richiede.

**L**a Chiesa, infatti, accoglie la sfida della comunicazione non come un ambito di servizio strumentale, ma anzitutto perché ha la passione di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo ad ogni uomo e non riuscirà a realizzare se stessa come Chiesa di Gesù Cristo se non prenderà sul serio le domande e le attese, insieme alle inquietudini e alle contraddizioni, degli uomini e delle donne di oggi. Il gruppo animatore, dunque, ha il compito di intercettare le domande e di cogliere le aspettative del territorio in cui opera, facendo riferimento al piano pastorale diocesano e agli orientamenti pastorali della Chiesa italiana.

**R**itorna, ancora una volta, l'importanza e la centralità della formazione, che si deve sviluppare in una forma di aggiornamento continuo. Il progetto formativo deve tener conto delle priorità del piano pastorale ma, al tempo stesso, deve essere sviluppato secondo le esigenze della comunità e le novità che emergono dal quadro socio-culturale di riferimento. Il gruppo che anima, in sostanza, deve essere in grado di rinnovarsi e di incrementare progressivamente la propria capacità di interpretare le nuove modalità del comunicare, individuando possibili percorsi di senso e, in definitiva, di spiritualità.

**Q**uesta ricerca di un orizzonte trascendente e fondante tende ad esprimersi, soprattutto nel settore audiovisivo, in forme nuove che esigono un costante aggiornamento. Va da sé che di fronte a queste sfide non ci si può affidare all'approssimazione, anticamera della banalità e dell'ovvietà, ma è necessario, al contrario, sollecitare l'approfondimento critico e l'impegno creativo.

COMMISSIONE ECCLESIALE  
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI,  
*La sala della comunità: un servizio pastorale  
e culturale, 19-20.*

Due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». *At 1, 10-11a*



Ascensione (bassorilievo in avorio, Bargello, Firenze)  
(© Bridgeman/Archivi Alinari, Firenze • per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)